

RICERCHE

Finzione e cognizione sociale

Gianluca Consoli^(a)

Ricevuto: 16 ottobre 2017; accettato: 10 marzo 2018

Riassunto Negli ultimi anni alcuni studi cruciali condotti nell'ambito della psicologia cognitiva, della psicologia sociale e della psicologia dei media, e più in generale nelle scienze neurocognitive, hanno dimostrato che la finzione è in grado di favorire processi di apprendimento relativi alla cognizione sociale, in particolare rendendo possibile l'acquisizione di credenze, lo sviluppo di competenze sociali, il cambiamento degli atteggiamenti. Questo articolo esamina criticamente i risultati sperimentali più rilevanti relativi all'apprendimento dalla finzione e integra in un quadro teorico unitario i diversi meccanismi cognitivi coinvolti.

PAROLE CHIAVE: Simulazione; Finzione; Credenze; Competenze; Atteggiamenti; Vigilanza epistemica; Riflessione

Abstract *Fiction and Social Cognition* – In recent years several crucial studies in cognitive psychology, social psychology, media psychology, and more generally in the neurocognitive sciences, have shown that fiction can facilitate learning processes related to social cognition. In particular these studies indicate that fiction enables the acquisition of beliefs, the development of social skills, and attitude change. This article discusses the most important experimental results for learning through fiction, and integrates the cognitive mechanisms engaged by fiction in a consistent theoretical framework.

KEYWORDS: Simulation; Fiction; Beliefs; Competence; Attitudes; Epistemic Vigilance; Reflection



NEGLI ULTIMI ANNI SI È registrata una vera e propria esplosione di ricerche sulla finzione e sui suoi effetti nell'ambito della psicologia cognitiva, della psicologia sociale e della psicologia dei media, e più in generale nelle scienze neurocognitive. Queste ricerche stanno progressivamente delineando un nuovo campo di studi interdisciplinare, a volte definito come “lo studio empirico della finzione”,¹ nel quale viene affrontata in maniera sistematica l'indagine sui diversi ambiti nei quali possono estrinsecarsi gli effetti della

finzione. Ovviamente la ricerca sperimentale è ancora sostanzialmente agli inizi, almeno in alcune delle linee di studio più rilevanti, e quindi presenta inevitabilmente diverse limitazioni tanto metodologiche quanto concettuali, come l'utilizzo di materiali difformi, *setting* sperimentali scarsamente ecologici, test e misurazioni non sempre adeguate.² Tuttavia sono già disponibili evidenze sperimentali significative che dimostrano come la finzione sia in grado di favorire processi di acquisizione di credenze, di cambiamento di

^(a)MIUR - Facoltà di Medicina e Psicologia - Dipartimento di Psicologia, dei Processi di Sviluppo e Socializzazione - via Carlo Fea, 2 - 00161 Roma (I)

E-mail: gianluca.consoli1@istruzione.it (✉)



Creative Commons - Attribuzione - 4.0 Internazionale

atteggiamenti e di miglioramento delle competenze sociali. Questo articolo esamina criticamente i recenti dati sperimentali più significativi relativi all'apprendimento dalla finzione e integra in un quadro teorico unitario i diversi meccanismi cognitivi coinvolti.

■ Acquisizione di conoscenza

Due esperimenti cruciali indicano che la finzione può indurre cambiamenti nelle credenze relative al mondo reale e può configurarsi come fonte di conoscenza fattuale. In questi esperimenti, e in generale in tutti gli esperimenti discussi in questo articolo, la finzione è definita in termini operazionali, come istruzione data ai partecipanti, ai quali viene detto che sono esposti a uno stimolo “finzionale” o “non-finzionale/fattuale”. L'esperimento di Marsh, Mead e Roediger, realizzato nel 2003,³ indica che dalla finzione può essere appresa anche informazione fattuale, mentre l'esperimento di Appel e Richter del 2007 mostra che il cambiamento nelle credenze indotto dalla finzione perdura nel tempo e anzi aumenta la sua forza.⁴

Nel primo studio di Marsh i partecipanti leggono nove storie finzionali, create *ad hoc*, che in modo periferico contengono anche informazione fattuale relativa al mondo reale. Dopo una breve pausa conclusa la lettura, essi compilano un test di conoscenza generale che contiene anche alcune domande relative all'informazione fattuale presente nelle storie finzionali. Precisamente ogni storia riferisce otto fatti tratti dal test di conoscenza generale elaborato in uno studio precedente di Nelson e Narens.⁵ Quattro di questi fatti sono definiti come “conoscenza precedente elevata” e nel test corrispondono a domande facili. Nello studio di Nelson e Narens circa il 70% dei soggetti risponde correttamente a queste domande. Gli altri quattro fatti presenti in ciascuna storia sono definiti come “conoscenza precedente bassa” e corrispondono a domande difficili. In media solo il 15% dei soggetti risponde correttamente a queste domande. In ogni storia metà dei fatti sono presentati in modo neutro: si fa riferimento

alla domanda del successivo test di conoscenza senza fornire alcuna risposta. L'altra metà è presentata in modo corretto, ossia viene fornita la risposta corretta. I risultati mostrano che i partecipanti rispondono correttamente a più domande facili che difficili e in generale il numero di risposte corrette aumenta quando i soggetti hanno precedentemente letto le risposte corrette nelle storie.

Nel secondo studio le storie possono essere fonti di conoscenza corretta o erronea. Per questo le storie vengono modificate così da contenere il riferimento a sei fatti critici, divisi tra una presentazione neutrale, una corretta e una scorretta, nella quale viene presentata una risposta erronea alla successiva domanda del test. I risultati mostrano un effetto significativo delle informazioni scorrette: le risposte corrette si riducono sotto la tendenza di base. Inoltre, mentre i partecipanti che hanno letto la presentazione neutrale o corretta danno risposte erranee solo occasionalmente, quelli che hanno letto la presentazione scorretta forniscono spesso la risposta erranea.

Sia nel primo sia nel secondo studio i partecipanti dimostrano di essere consapevoli del fatto che si affidano alla storia come la loro fonte di conoscenza, tuttavia, in maniera certamente illusoria almeno per le risposte erranee, dichiarano anche di basarsi sulla conoscenza pregressa. Nell'insieme i due studi dimostrano che i partecipanti usano l'informazione fattuale appresa dalle storie e che tale informazione viene pienamente integrata nelle strutture di conoscenza relative al mondo reale. Il terzo studio, nel quale i partecipanti sono sottoposti al test generale di conoscenza anche una settimana dopo la lettura, dimostra che la consapevolezza della fonte declina rapidamente e le informazioni fattuali, anche quelle erranee, vengono largamente riferite alla conoscenza pregressa.

La ricerca di Appel e Richter indaga proprio l'effetto temporale della finzione sull'apprendimento. I partecipanti leggono una storia percepita da tutti come finzionale. La storia presenta alcune informazioni fattuali, una parte delle quali sono false. Vengono selezionate 16 propo-

sizioni relative all'informazione fattuale contenuta nella storia. Per ciascuna delle 16 preposizioni i partecipanti valutano su una scala a 9 punti il grado di accordo con la proposizione (*agreement extremity*) e il suo grado di fiducia in essa (*agreement certainty*). La valutazione viene effettuata immediatamente dopo la lettura e in forma differita dopo una settimana. Più alta risulta la valutazione, maggiore è il grado con cui il soggetto crede nella proposizione in questione. I risultati mostrano un effetto significativo dell'informazione falsa: le informazioni scorrette relative a particolari argomenti riducono il grado con cui i soggetti fanno proprie le credenze corrette rispetto all'argomento in questione. Questa influenza aumenta dopo una settimana. Anche in questo caso, dunque, i soggetti usano la finzione come fonte di conoscenza e integrano le informazioni apprese dalla finzione all'interno delle relative strutture di conoscenza del mondo reale con un effetto che aumenta nel corso del tempo.

Tuttavia, per quanto interessanti questi risultati non riguardano l'aspetto tipico dell'acquisizione di credenze dalla finzione. Infatti, secondo un punto di vista ormai ampiamente condiviso, la specificità della finzione non risiede nella trasmissione di conoscenza fattuale. Piuttosto, la sua peculiarità consiste nell'esplorazione di possibilità relative al mondo sociale sulla base della simulazione e del *role-taking*.⁶ In questo contesto, per simulazione si deve intendere la riattivazione di uno stato mentale precedentemente esperito, senza che questa riattivazione sia identica allo stato mentale precedente e senza che esso abbia condizioni di verità fattuali.⁷ Il *role-taking* rappresenta una componente chiave del *mindreading*, consistente nella capacità di assumere la prospettiva dell'altro, nel caso della finzione il punto di vista dei personaggi, del narratore e dell'autore.⁸

L'ipotesi che la finzione sia una simulazione del mondo sociale è largamente confermata da un corpo crescente di evidenza neuroscientifica che dimostra come la finzione (come si diceva, la semplice istruzione data ai partecipanti di essere esposti a uno stimolo finzionale) attivi reti neurali diverse da

quelle coinvolte nella raccolta delle informazioni fattuali.⁹ Inoltre, studi fenomenologici supportati da metodologie quantitative mostrano che i soggetti acquisiscono veri e propri *insight* dalla finzione, in particolare dalla letteratura, relativi a possibili nuovi significati con cui interpretare la propria esperienza.¹⁰ In questi studi i partecipanti leggono una breve storia letteraria, scelgono i passi che più li hanno colpiti e coinvolti e li commentano, completando inoltre alcuni questionari sulla propria personalità e sui cambiamenti riportati nei propri sentimenti. I commenti vengono parafrasati dai ricercatori, ridotti ai costituenti di base, associati in matrici, a loro volta analizzate per individuare similarità e differenze nelle risposte dei vari partecipanti. Quanto emerge è che un lettore attivo di un testo letterario può trasformare progressivamente il tema che lo ha coinvolto attraverso un processo di simulazione e di riflessione che lo conduce fino a ricontestualizzare gli schemi innovati proposti dal testo nella propria esperienza di vita. In tal caso il lettore non si limita soltanto a percepire una qualche affinità con il testo e i personaggi in esso presentati. Piuttosto costruisce attraverso la simulazione supportata dalla riflessione una nuova classe *ad hoc* nella quale lega insieme la sua esperienza con quella presentata nel testo e su questa base comprende in modo diverso e più profondo tanto il testo quanto la sua esperienza.

Certo questi studi, nei quali viene applicata una metodologia ibrida che usa insieme il qualitativo e il quantitativo, richiedono situazioni sperimentalmente più controllate perché i risultati possano essere generalizzati. Spesso, per esempio, manca la comparazione tra gruppi in diverse condizioni sperimentali rispetto alla stessa manipolazione. Laddove questa comparazione è stata effettuata, i risultati sono stati controversi: anche i testi non finzionali e i testi non letterari hanno stimolato la riflessione.¹¹ Tuttavia, pur con questi limiti, tali studi confermano in maniera empiricamente documentata l'idea largamente diffusa che la letteratura, proprio in virtù del suo carattere originale e innovativo, possa fornire *insight* e nuove possibi-

lità di autocomprensione. Se d'altra parte vi è evidenza accertata che i soggetti usano in maniera tacita e automatica la finzione come fonte di conoscenza fattuale, sarebbe sorprendente che non la usassero secondo la sua specificità, vale a dire quale strumento e supporto per esplorare le possibilità del mondo sociale che non si possono vivere direttamente in prima persona.

■ Miglioramento delle competenze sociali

Proprio questa esplorazione attraverso la simulazione del mondo sociale, oltre ad alimentare l'autoriflessione fornendo nuovi stimoli per l'autocomprensione, dovrebbe poter essere in grado di migliorare le competenze sociali. Da questo punto di vista, vi sono molti studi che dimostrano come l'esposizione alla finzione durante la propria vita sia positivamente correlata con il *mindreading* e l'empatia. In questi studi l'empatia viene consensualmente concepita come uno stato mentale emotivo provato dal soggetto, ma che deriva dall'altro, dagli scopi e dalle intenzioni dell'altro. Lo stato emotivo deve essere isomorfo a quella dell'altro, cioè si deve provare la stessa emozione, e il soggetto deve avere la consapevolezza che l'altro è la fonte della sua emozione. Qualora l'emozione non sia identica, ma solo correlata, si parla di simpatia. Qualora non si abbia coscienza che l'altro è la causa della propria emozione, si ha una situazione definita di contagio emotivo. Inoltre si distingue tra una forma di empatia cognitiva, nella quale si ha solo la comprensione dello stato mentale altrui, ma non si prova alcuna emozione in prima persona, e una forma di empatia emotiva, nella quale si prova effettivamente l'emozione dell'altro.¹²

Lo *Author Recognition Test* (ART), specificamente modificato per la finzione, è considerato una misura adeguata dell'esposizione alla finzione nel corso della vita.¹³ Il test presenta una lista di nomi tra i quali i soggetti devono individuare quelli appartenenti ad autori di testi finzionali e quelli appartenenti ad autori di testi non finzionali. Utilizzando l'ART si è di-

mostrato che i lettori di finzione hanno maggiore capacità di empatia cognitiva in quanto ottengono punteggi più alti nel *Reading the Mind in the Eye Test* (RMET),¹⁴ nel quale i soggetti devono scegliere tra quattro stati mentali quello che corrisponde all'immagine della regione degli occhi di un attore, dimostrando di saper accoppiare termini relativi a stati mentali con indizi non verbali.¹⁵

Questa evidenza, tuttavia, è correlazionale e indica solo un'associazione tra finzione e *mindreading* senza però specificarne la direzione causale. Potrebbe infatti tanto comportare che la finzione migliora la cognizione sociale quanto che chi ha migliori competenze sociali è più interessato alla finzione e tende a leggerne di più. In ogni caso, l'evidenza correlazionale è stata integrata da una sequenza di studi relativi all'effetto causale immediato della finzione sulle competenze sociali. Nello studio condotto nel 2013 Kidd e Castano hanno riportato che chi legge un breve estratto di un testo letterario ottiene un punteggio più alto nel RMET confrontato con chi legge un breve estratto di un testo di finzione popolare o di un testo espositivo e anche di chi non legge nessun testo.¹⁶ Questo studio ha avuto varie repliche ed estensioni. In un primo studio del 2015 Black e Barnes hanno controllato l'incidenza della fondamentale condizione di trasporto [*transportation*] dei lettori, ossia quanto questi sono immersi e assorbiti nella storia e nel mondo finzionale, e hanno replicato l'effetto trovato da Kidd e Castano, anche se con una dimensione più ridotta.¹⁷ In un secondo studio del 2015 Black e Barnes hanno replicato l'effetto utilizzando telefilm vincitori di premi rispetto a documentari televisivi, dimostrando così che gli effetti della finzione non sono intrinseci ai testi scritti, ma possono riguardare anche gli altri media. Pino e Mazza hanno esteso lo studio di Kidd and Castano in due modi importanti:¹⁸ in una condizione più ecologica i partecipanti hanno letto un intero libro e inoltre sono stati sottoposti a un'ampia batteria di test, prima e dopo la fase della lettura. Sono stati riscontrati miglioramenti sempre nell'esecuzione del RMET e an-

che nel test *First and Second Order False Belief Task*, diretto a valutare l'abilità di risolvere problemi che implicano l'attribuzione di primo e secondo ordine di false credenze.

Questa sequenza di studi è stata sottoposta a molte critiche, in particolare è stato giudicato molto controverso lo studio iniziale di Kidd e Castano. L'effetto ha riguardato solo la cosiddetta empatia cognitiva, la capacità di comprendere lo stato mentale altrui, ma non l'empatia affettiva, relativa all'esperire in prima persona quanto provato dall'altro.¹⁹ Il test usato, RMET, non è esaustivo: misura solo la capacità di base di attribuire uno stato mentale, ma non di inferirne il contenuto. È stato dimostrato, inoltre, che individui psicopatici ottengono gli stessi risultati nel test di individui normali.²⁰ L'effetto individuato è stato molto ridotto, corrispondendo a un punto su una scala di 36. La durata dell'effetto non è stata vagliata. L'esposizione alla lettura è stata troppo breve e artificiosa. La scelta del materiale è stata arbitraria e soprattutto la distinzione tra i testi di finzione letteraria e gli altri non è stata sottoposta a un preciso controllo sperimentale. Soprattutto, il campione finale è stato troppo ridotto: tutti gli esperimenti citati hanno avuto un campione da 60 a 214 soggetti.

Una replica in parte diretta e in parte concettuale dello studio di Kidd e Castano è stata realizzata da Panero e altri ricercatori nel 2016 con un campione molto più esteso, costituito da 792 partecipanti.²¹ Questo studio non è riuscito a replicare l'effetto riscontrato da Kidd e Castano e non ha trovato nessun effetto causale immediato prodotto dalla finzione. In ogni caso, lo studio di Panero sembra caratterizzato da profondi limiti interni relativi al rispetto delle condizioni sperimentali. Gli autori non hanno escluso dal campione finale i soggetti che, stando al controllo dei tempi di lettura, non sono stati effettivamente esposti alla manipolazione sperimentale, cioè non hanno davvero letto i testi, e non hanno assegnato in maniera casuale i soggetti nelle diverse condizioni sperimentali, costituendo gruppi numericamen-

te molto disomogenei tra loro.²² Escluse dal campione entrambe le tipologie di soggetti, la rianalisi dei dati compiuta dagli stessi Kidd e Castano ha confermato che la lettura (di brevi estratti) della finzione letteraria consente di ottenere punteggi più alti nel RMET rispetto alla lettura della cosiddetta finzione popolare. Tuttavia nella rianalisi la lettura di testi espositivi non finzionali ha dato gli stessi risultati della lettura della finzione letteraria. Inoltre, va tenuto conto che l'ulteriore replica realizzata nel 2017 da parte di Samur e colleghi, anche questa con un campione molto più ampio dello studio originale, non ha confermato i dati originali.²³ Un percorso sperimentale diverso è stato intrapreso da Bal e Veltkamp,²⁴ i quali non hanno usato performance oggettive, ma misure basate su autodichiarazioni dei soggetti per valutare l'effetto della finzione sull'empatia affettiva nel tempo. In particolare, è stata utilizzata la scala empatica elaborata da Davies,²⁵ costituita da alcuni item che indicano in che misura i soggetti si sentono empatici con gli altri. Tramite questa scala l'empatia affettiva è stata misurata prima e dopo la lettura di una parte di una storia di Sherlock Holmes, nel primo studio, e del primo capitolo di *Cecità* di Saramago, nel secondo studio. L'empatia è stata poi misurata di nuovo una settimana dopo. Nell'esperimento è stata misurata anche la condizione di trasporto dei lettori con la scala di Busselle e Bilandzic.²⁶ I risultati hanno indicato che soprattutto nel primo studio, per i lettori trasportati dalla storia, l'empatia è aumentata. In caso contrario, quando i lettori non sono stati presi dalla storia, l'empatia è diminuita. Resta fermo, ovviamente, che le misure basate sulle autodichiarazioni sono esposte all'autoinganno e al *bias* della desiderabilità sociale, per cui i soggetti possono avere la tendenza a rispondere in modo conforme alle aspettative degli sperimentatori.

Ad ogni modo, per quanto siano ancora presenti significativi limiti metodologici e risultati controversi, integrando insieme l'ampia e accertata evidenza correlazionale e la meno co-

gente evidenza causale immediata, vi sono sufficienti margini per riconoscere che la finzione può svolgere un ruolo rilevante nello sviluppo delle competenze sociali, anche se resta da chiarire più precisamente in quali condizioni reali effettive e per quali soggetti la finzione può avere questo effetto.²⁷

■ Cambiamento degli atteggiamenti

Da tempo e con larga abbondanza di dati sperimentali, la psicologia dei media ha dimostrato che le narrazioni finzionali possono avere un forte impatto sulle credenze, sugli atteggiamenti e sulle disposizioni comportamentali che riguardano la salute, l'educazione, le norme sociali, i prodotti commerciali.²⁸ L'evidenza è tanto correlazionale quanto causale. Nel primo caso, per esempio, è stato più volte dimostrato che vi è una forte associazione tra la mera esposizione a film nei quali i personaggi fanno uso di tabacco e alcol e la fascia di età nella quale si inizia per la prima volta il consumo di questi prodotti.²⁹ Nel secondo caso, per esempio, è stato dimostrato più volte l'impatto dei messaggi pubblicitari e dell'intrattenimento a scopo educativo sui destinatari.³⁰

Anche nell'ambito dello studio della cognizione sociale vi sono esperimenti che dimostrano l'effetto della finzione sugli atteggiamenti e le disposizioni comportamentali. Per quanto riguarda il comportamento prosociale, nello studio di Johnson compiuto nel 2012 i partecipanti leggono una storia costruita *ad hoc* per indurre sentimenti di compassione verso i personaggi e poi valutano quanto hanno esperito alcune emozioni relative all'empatia affettiva durante la lettura. Viene misurata anche la loro condizione di trasporto nella storia. Il comportamento prosociale viene misurato attraverso l'aiuto offerto allo sperimentatore che, all'interno del campo visivo dei partecipanti, lascia cadere in maniera apparentemente accidentale una penna. Anche in questo caso, i soggetti più assorbiti nelle storie riportano una empatia affettiva più alta verso i personaggi ed è più probabile che aiutino lo sperimentatore.³¹

Per quanto concerne gli atteggiamenti lo studio di Vezzali compiuto nel 2015 verifica se il romanzo di fantasia *Harry Potter* possa essere utilizzato come uno strumento per migliorare gli atteggiamenti verso gruppi stigmatizzati sulla base dell'identificazione con i personaggi principali.³² Il personaggio di Harry, infatti, si ispira a valori sociali positivi, mentre il principale personaggio negativo, Voldemort, crede che solo i maghi di discendenza purosangue debbano avere il potere della magia. L'intervento è stato svolto con alunni italiani della scuola elementare. Nella prima fase gli alunni hanno risposto a un questionario sul loro atteggiamento verso i migranti. Per sei settimane consecutive, una volta alla settimana, sono stati letti dei passaggi selezionati dal romanzo sotto la guida di un ricercatore. A differenza del gruppo di controllo, nel gruppo sperimentale le parti lette avevano a che fare con questioni relative al pregiudizio. Appena terminata la lettura, i bambini hanno preso parte a una discussione guidata dal ricercatore e focalizzata su quanto appena letto. Una settimana dopo l'ultima sessione, i bambini hanno risposto a un questionario relativo alla loro identificazione con Harry o con Voldemort. I risultati hanno mostrato che i bambini che si identificano con Harry hanno un atteggiamento migliorato verso i migranti rispetto ai bambini che si identificano con Voldemort. Questo conferma che la finzione, tramite il meccanismo dell'identificazione, si rivela capace di modificare gli atteggiamenti, anche se non è ben chiaro l'effetto netto della lettura preso di per sé rispetto all'effetto prodotto dall'intervento del ricercatore.

In linea con questo punto e in coerenza con quanto sottolineato a conclusione del secondo paragrafo in merito agli esperimenti sull'empatia, un altro aspetto da chiarire è quando, cioè in quali condizioni reali effettive, e per quali soggetti l'effetto della finzione è diverso da quello che produrrebbero testi non finzionali. Per esempio, nell'esperimento di Koopman realizzato nel 2015 i partecipanti leggono tre diversi tipi di testo: letterario,

biografico ed espositivo.³³ Per quanto riguarda le letture dei primi due tipi di testo, i partecipanti vengono divisi in due gruppi: a uno viene detto che i testi sono finzionali, all'altro che non lo sono. Gli effetti sul comportamento prosociale vengono misurati in base alla volontà di donare una piccola somma di denaro. I risultati indicano che pochi manifestano la volontà di donare e soprattutto che non vi è differenza se i partecipanti credono di leggere finzione o meno.

Infine, in continuità con il paragrafo precedente, c'è da chiedersi quale sia il ruolo giocato dalle variabili individuali rispetto alla persuasione veicolata dalla finzione. Soprattutto nei casi di dispositivi finzionali complessi, come i capolavori della letteratura o del cinema, l'esperienza finzionale non è riducibile a un processo standardizzato e meccanico, uguale per tutti. Lo stesso dispositivo finzionale può avere effetti ben differenziati in relazione alle caratteristiche dell'interprete. Costui può essere trasportato e assorbito nella storia oppure può essere un fruitore distratto; può cercare un'esperienza di conoscenza o semplice intrattenimento; può essere o meno un esperto; può avere o meno specifici tratti di personalità, come l'apertura al cambiamento e la disposizione empatica; può avere familiarità o meno con la materia trattata nella rappresentazione finzionale. Per quanto un ampio corpo di evidenze, tratto soprattutto dalla psicologia dei media, mostri in maniera convincente che la finzione può modificare atteggiamenti e disposizioni comportamentali, la ricerca attuale è ancora lontana dal rendere conto di questa complessità, in modo particolare laddove non sono in gioco dinamiche automatiche e facilmente standardizzabili.

■ I meccanismi cognitivi di apprendimento dalla finzione

Nel suo insieme l'evidenza richiamata mostra in maniera significativa che la finzione, in conformità alla sua natura di simulazione di esperienze sociali, può favorire l'apprendimento nella cognizione sociale, in particolare

nell'acquisizione di credenze, nello sviluppo delle competenze sociali, nel cambiamento degli atteggiamenti. Il presupposto teorico di fondo di questa modalità di apprendimento va rintracciato nella nota condizione in virtù della quale gli individui non imparano solo dalle conseguenze delle proprie azioni. In aggiunta all'apprendimento diretto ed esperienziale, essi possono imparare anche dall'esperienza vicaria veicolata da altri che sono per loro rilevanti. Generalmente ogni individuo può rappresentare un modello per l'apprendimento, ma spesso i modelli sono agenti sociali significativi, come i membri della famiglia, i pari o i personaggi dei media.³⁴

Nello specifico, attraverso la finzione gli individui possono simulare la vita sociale degli altri e così migliorare la capacità di mettersi nei loro panni e di assumere il loro punto di vista, come se la narrazione finzionale fosse un laboratorio morale, un esperimento mentale di tipo sociale.³⁵ In particolare, le narrazioni funzionali, almeno quelle riuscite, comprimono modelli del mondo sociale, un complesso costituito da molteplici processi in interazione tra loro. Da questi processi emergono proprietà di secondo livello che non possono essere previste in anticipo, sulla base delle interazioni di basso livello. Le narrazioni finzionali seguono la traiettoria di questi insiemi di possibilità e in tal modo rendono disponibili esperienze simulate concrete che insieme forniscono conoscenze di teoria della mente altrimenti ignote e consentono di esercitare il *mindreading* come i simulatori di volo consentono di esercitare le capacità di volo.³⁶

In questo quadro, come è tematicamente emerso nella discussione di diversi esperimenti,³⁷ il meccanismo chiave che favorisce l'apprendimento è la condizione di trasporto e di identificazione con il testo finzionale e i suoi personaggi. Quando un lettore è trasportato nella storia è in uno stato di immersione e assorbimento nel quale le sue facoltà mentali sono tutte focalizzate sulla rappresentazione finzionale.³⁸ La condizione di trasporto è una sorta di viaggio mentale nel mondo della finzione che occorre quando l'individuo si

distacca mentalmente dalla realtà circostante, tanto da perdere addirittura coscienza del tempo e degli eventi intorno a lui. Il trasporto costituisce da più punti di vista la chiave di volta perché la simulazione finzionale sia veicolo di persuasione: in primo luogo riduce la resistenza alla persuasione del destinatario, in secondo luogo crea connessioni con i personaggi funzionali, in terzo luogo attiva un forte coinvolgimento emotivo nella storia, in quarto luogo rafforza la percezione di realismo della narrazione finzionale e quindi la sua credibilità.³⁹

Dal primo punto di vista, va evidenziato che molto raramente la finzione ha la forma di un messaggio persuasivo esplicito. Spesso l'intento persuasivo, se presente, è implicito e sottile. Gli individui per lo più non ne hanno coscienza e per questo si lasciano persuadere senza accorgersene.⁴⁰ Tuttavia, anche quando il messaggio persuasivo è esplicitamente rappresentato, gli individui che sono immersi e assorbiti nella storia possono non avere la volontà di interrompere l'andamento della storia, e con esso il flusso della loro esperienza piacevole e coinvolgente che ne deriva, allo scopo di contraddire o rigettare quanto affermato in essa. In tal modo la resistenza che normalmente si oppone ai messaggi persuasivi scema, insieme allo sforzo di argomentare contro quanto comunicato. Così la speciale condizione esperienziale del trasporto induce automaticamente un atteggiamento di bassa vigilanza epistemica a seguito del quale le credenze e gli atteggiamenti veicolati dalla storia possono essere facilmente interiorizzati per lo più in maniera tacita, senza alcun controllo cosciente.⁴¹

Insieme alla riduzione della vigilanza epistemica, inoltre, la condizione di trasporto tipicamente facilita l'attivazione automatica di una euristica in base alla quale i soggetti assumono, anche in questo caso per lo più in modo del tutto implicito, l'affidabilità della fonte, ossia dell'autore/narratore. Su questa base non sono affatto motivati a vagliare sistematicamente l'informazione fattuale di fondo che accompagna le linee della storia così come

presentata dall'autore. Le conoscenze fattuali di ordine sociale, geografico, storico, scientifico vengono semplicemente prese per buone.⁴² Sommandosi assieme, la bassa vigilanza epistemica e l'assunzione dell'affidabilità della fonte rendono particolarmente improbabile l'esame critico dell'informazione in gioco e il suo eventuale rigetto.

Dal secondo punto di vista, considerato che la peculiarità della finzione è quella di descrivere storie di singoli dalle quali è facile venire colpiti e impressionati rispetto a quanto avviene con l'informazione generica, come ad esempio l'informazione riportata dalle statistiche,⁴³ la condizione di trasporto facilita l'attivazione automatica di una ulteriore euristica, l'identificazione con i personaggi. Questa euristica può essere basata su diversi processi di connessione con i personaggi.⁴⁴ Può esservi una forma di identificazione, quando il soggetto diviene temporaneamente il personaggio di finzione assumendone in pieno la prospettiva. Come detto, può esservi una forma di empatia quando il soggetto prova la stessa emozione del personaggio di finzione, oppure può esservi una forma di simpatia, quando il soggetto prova una emozione diversa, ma correlata a quella del personaggio di finzione. Può esservi il riconoscimento di una affinità, in rapporto al grado con cui l'individuo percepisce una relazione di somiglianza con il personaggio di finzione. In ogni caso, una volta intimamente connesso con il personaggio di finzione, il soggetto è più disponibile ad assumerne in proprio credenze, convinzioni e atteggiamenti.

Dal terzo punto di vista, una narrazione finzionale che determina una piena condizione di trasporto ha inevitabilmente anche un forte impatto emotivo sul soggetto e si costituisce come esperienza intensa e pregnante. Immerso nel mondo finzionale, identificato con i personaggi, coinvolto emotivamente nella storia, il soggetto è condotto ad assumere l'informazione affettiva, concreta e personale veicolata dalla rappresentazione finzionale senza vaglio critico, senza processi di razionalizzazione, senza l'intervento del siste-

ma di controllo secondo le tipiche modalità che caratterizzano i processi della mente affettiva in generale.⁴⁵

Dal quarto punto di vista, la condizione di trasporto rafforza la credibilità della narrazione finzionale: immerso e assorbito nella storia, il soggetto la percepisce come convincente e plausibile. E questo sia per quanto concerne la verosimiglianza interna della storia, relativa alla coerenza e alla logica della narrazione finzionale, sia per quanto concerne la verosimiglianza esterna della storia, relativa alla credibilità degli eventi e degli scenari del mondo finzionale comparati agli eventi e agli scenari del mondo reale.⁴⁶ La condizione di trasporto, pertanto, ricopre un ruolo chiave nel rafforzare uno dei principali meccanismi cognitivi alla base della comprensione della finzione, vale a dire l'isomorfismo tra le credenze finzionali e le credenze relative al mondo reale.⁴⁷ Nel rapportarsi alla finzione, i soggetti attivano credenze isomorfe, ossia dotate degli stessi poteri causali sull'elaborazione successiva, rispetto alle credenze reali. Tali credenze vengono inserite nei sistemi di inferenza, ragionamento e decisione, i quali, pur girando *off-line*, attivano le stesse procedure relative alle corrispondenti credenze reali. In tal modo la comprensione della finzione è governata dagli stessi standard razionali e dagli stessi parametri normativi che regolano la comprensione del mondo reale. In questo senso, le credenze finzionali duplicano la logica delle credenze reali: se è ragionevole credere "che *p*" in un contesto ordinario, è allo stesso modo immaginare "che *p*" in un contesto finzionale. La condizione di trasporto, nel rafforzare la verosimiglianza della narrazione finzionale, rende pienamente operativo e funzionante il meccanismo dell'isomorfismo.

A questo proposito è importante rilevare che la condizione di trasporto e la connessione con il mondo finzionale che ne consegue non si realizzano sempre come un'esperienza facile e fluente [*easy and fluent*] che coinvolge esclusivamente processi automatici, impliciti e taciti. Al contrario, le narrazioni finzionali complesse e impegnative, come i testi letterari di alta qualità, presentano vuoti, ambi-

guità, incertezze, deviazioni, distorsioni che spiazzano il lettore e lo sorprendono, inducendo un processo di defamiliarizzazione e deautomatizzazione rispetto alle normali routine di percezione e comprensione abitualmente applicate.⁴⁸ In tale quadro, l'isomorfismo tra le credenze finzionali e le corrispondenti credenze reali non lavora più come un dispositivo automatico e garantito e i contenuti della narrazione finzionale non sono più direttamente e facilmente accessibili come accade in altre situazioni, per esempio nel caso della finzione popolare, della pubblicità o dell'intrattenimento a scopo educativo. Inevitabilmente, laddove l'isomorfismo è da ricostruire e i contenuti non godono di un'alta accessibilità, la condizione di trasporto non si realizza più come un'esperienza fluente, ma coesiste con l'attivazione di processi di riflessione e analisi critica. Questa coesistenza, tuttavia, non riduce il flusso del trasporto e gli effetti di assorbimento e identificazione che ne conseguono, come è stato recentemente dimostrato attraverso l'analisi di interviste semistrustrate nelle quali i soggetti hanno articolato la loro esperienza di deviazioni esperite durante la lettura.⁴⁹ Inoltre, come si è visto nel secondo paragrafo, attraverso il processo di riflessione razionale che viene attivato, almeno una parte dei soggetti, circa il 10 %, intraprende un processo di simulazione attraverso il quale gli schemi innovativi proposti dalla finzione letteraria vengono interpretati e ricontestualizzati nella propria esperienza di vita, a sua volta rinnovata dall'introduzione di schemi inediti e originali.⁵⁰

In questa ottica la ricerca futura dovrà chiarire meglio le profonde differenze che intercorrono nell'elaborazione e nell'apprendimento tra le esperienze finzionali con contenuti altamente accessibili, come quelle tipicamente studiate dalla psicologia dei media, ed esperienze finzionali basate sulla riduzione dell'accessibilità dei contenuti, come quelle tipicamente prodotte dalla letteratura di alto livello. Nelle prime i processi sono largamente automatici e impliciti e la condizione di trasporto conduce a una bassa vigilanza epistemica, dalla quale discende

una persuasione tacita. Nelle seconde vi è un decisivo intervento del sistema di controllo e la condizione di trasporto co-occorre con la riflessione razionale. Nelle prime l'apprendimento è passivo, guidato dallo stimolo e basato su euristiche. Nelle seconde l'apprendimento è un processo complesso e consapevole, nel quale i soggetti confrontano la credibilità e la verosimiglianza delle credenze finzionali con lo spazio di possibilità delineato dalle credenze ordinarie relative a se stessi e al mondo reale, riformulano questo stesso spazio di possibilità alla luce della narrazione finzionale, riconfigurano l'isomorfismo tra le credenze finzionali e quelle ordinarie, modificano la comprensione di sé e del mondo in un processo circolare che si estende ben al di là dell'atto immediato della lettura o della visione. La principale strada da seguire per la ricerca futura consiste proprio nel determinare in profondità le differenti modalità di apprendimento e persuasione veicolate da dispositivi finzionali così diversi.

Note

¹ Cfr. E.M.E. KOOPMAN, *Effects of "Literariness" on Emotions and on Empathy and Reflection after Reading*, in: «Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts», vol. X, n.1, 2016, pp. 430-441.

² Cfr. E.M.E. KOOPMAN, F. HAKEMULDER, *Effects of Literature on Empathy and Self-reflection: A Theoretical-empirical Framework*, in: «Literary Theory», vol. IX, n. 1, 2015, pp. 79-111.

³ Cfr. E.J. MARSH, M.L. MEADE, H.L. ROEDIGER, *Learning Facts from Fiction*, in: «Journal of Memory and Language», vol. XLIX, n. 4, 2003, pp. 519-536.

⁴ Cfr. M. APPEL, T. RICHTER, *Persuasive Effects of Fictional Narratives Increase over Time*, in: «Media Psychology», vol. X, n. 1, 2007, pp. 113-134.

⁵ Cfr. T.O. NELSON, L. NARENS, *Norms of 300 General-information Questions: Accuracy of Recall, Latency of Recall, and Feeling-of-knowing Ratings*, in: «Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior», vol. XIX, n. 3, 1981, pp. 338-368.

⁶ Cfr. K. OATLEY, *Fiction: Simulation of Social Worlds*, in: «Trends in Cognitive Sciences», vol. XX, n. 8, 2016, pp. 618-628.

⁷ Cfr. G. CURRIE, I. RAVENSCROFT, *Recreative Minds: Imagination in Philosophy and Psychology*, Oxford University Press, Oxford/New York 2002; L.W.

BARSALOU, *Grounded Cognition: Past, Present, and Future*, in: «Topics in Cognitive Science», vol. II, n. 4, 2010, pp. 716-724.

⁸ Cfr. A. GOLDMAN, *Simulating Minds*, Oxford University Press, New York 2006.

⁹ Cfr. U. ALTMANN, I.C. BOHRN, O. LUBRICH, W. MENNINGHAUS, A.M. JAKOBS, *Fact vs. Fiction – How Paratextual Information Shapes our Reading Process*, in: «Social Cognitive and Affective Neuroscience», vol. IX, n. 1, 2014, pp. 22-29; D.I. TAMIR, A.B. BRICKER, D. DODELL-FEDER, J.P. MITCHELL, *Reading Fiction and Reading Minds: The Role of Simulation in the Default Network*, in: «Social Cognitive and Affective Neuroscience», vol. XI, n. 2, 2016, pp. 215-224.

¹⁰ Cfr. D.S. MIAL, D. KUIKEN, *A Feeling for Fiction: Becoming What we Behold*, in: «Poetics», vol. XXX, n. 4, 2002, pp. 221-241; S. SIKORA, D. KUIKEN, D.S. MIAL, *An Uncommon Resonance: The Influence of Loss on Expressive Reading*, in: «Empirical Studies of the Arts», vol. XXVIII, n. 2, 2010, pp. 135-153; S. SIKORA, D. KUIKEN, D.S. MIAL, *Expressive Reading: A Phenomenological Study of Readers' Experience of Coleridge's "Rime of the Ancient Mariner"*, in: «Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts», vol. V, n. 3, 2011, pp. 258-268.

¹¹ Cfr. E.M.E. KOOPMAN, *How Texts about Suffering Trigger Reflection: Genre, Personal Factors, and Affective Responses*, in: «Journal of Aesthetics, Creativity and the Arts», vol. IX, n. 4, 2015, pp. 430-441; E.M.E. KOOPMAN, *Effects of "Literariness" on Emotions and on Empathy and Reflection after Reading*, cit.

¹² Per tutte queste distinzioni si veda F. DE VIGNEMONT, T. SINGER, *The Empathic Brain: How, When and Why*, in: «Trends in Cognitive Sciences», vol. X, n. 10, 2006, pp. 435-441.

¹³ Cfr. D.J. ACHESON, J.B. WELLS, M.C. MACDONALD, *New and Update Tests of Print Exposure and Reading Abilities in College Students*, in: «Behavior Research Methods», vol. XL, n. 1, 2008, pp. 278-289.

¹⁴ Cfr. S. BARON-COHEN, S. WHEELWRIGHT, J. HILL, Y. RASTE, I. PLUMB, *The "Reading the Mind in the Eyes" Test Revised Version: A Study with Normal Adults, and Adults with Asperger Syndrome or High-functioning Autism*, in: «Journal of Child Psychology and Psychiatry», vol. XLII, n. 2, 2001, pp. 241-251.

¹⁵ Cfr. R.A. MAR, K. OATLEY, J. HIRSH, J. DELA PAZ, J.B. PETERSON, *Bookworms versus Nerds: Exposure to Fiction versus Non-fiction Divergent Associations with Social Ability, and the Simulation of Fictional Social*

Worlds, in: «Journal of Research in Personality», vol. XL, n. 5, 2006, pp. 694-712; R.A. MAR, K. OATLEY, J.B. PETERSON, *Exploring the Link between Reading Fiction and Empathy: Ruling out Individual Differences and Examination Outcomes*, in: «Communications», vol. XXXIV, n. 4, 2009, pp. 407-428.

¹⁶ Cfr. D.C. KIDD, E. CASTANO, *Reading Literary Fiction Improves Theory of Mind*, in: «Science», vol. CCCXLII, n. 6156, 2013, pp. 377-380.

¹⁷ Cfr. J.E. BLACK, J.L. BARNES, *The Effects of Reading Material on Social and Non-social Cognition*, in: «Poetics», vol. LII, 2015, pp. 32-43.

¹⁸ Cfr. M.C. PINO, M. MAZZA, *The Use of "Literary Fiction" to Promote Mentalizing Ability*, in: «PLoS One», vol. XI, n. 8, 2016, Art. Nr. e0160254 - doi: 10.1371/journal.pone.0160254.

¹⁹ Cfr. F. DE VIGNEMONT, T. SINGER, *The Empathic Brain*, cit.

²⁰ Cfr. E.M.E. KOOPMAN, F. HAKEMULDER, *Effects of Literature on Empathy and Self-reflection*, cit.

²¹ Cfr. M.E. PANERO, D.S. WEISBERG, J. BLACK, T.R. GOLDSTEIN, J.L. BARNES, H. BROWNELL, E. WINNER, *Does Reading a Single Passage of Literary Fiction Really Improve Theory of Mind? An Attempt at Replication*, in: «Journal of Personality and Social Psychology», vol. CXI, n. 5, 2016, pp. 46-54.

²² Cfr. D.C. KIDD, E. CASTANO, Panero et al. (2016): *Failure to Replicate Methods Caused the Failure to Replicate Results*, in: «Journal of Personality and Social Psychology», vol. CXII, n. 3, 2017, pp. 1-4.

²³ Cfr. D. SAMUR, M. TOPS, S.L. KOOLE, *Does a Single Session of Reading Literary Fiction Prime Enhanced Mentalizing Performance? Four Replication Experiments of Kidd and Castano (2013)*, in: «Cognition and Emotion», vol. XXXII, n. 1, 2018, pp. 130-140.

²⁴ Cfr. P.M. BAL, M. VELTKAMP, *How does Fiction Reading Influence Empathy? An Experimental Investigation on the Role of Emotional Transportation*, in: «PLoS ONE», vol. VIII, n. 1, 2013, Art. Nr. e55341 - doi: 10.1371/journal.pone.0055341.

²⁵ Cfr. M. DAVIS, *Measuring Individual Differences in Empathy: Evidence for a Multidimensional Approach*, in: «Journal of Personality and Social Psychology», vol. XLIV, n. 1, 1983, pp. 113-126.

²⁶ Cfr. R. BUSSELLE, H. BILANDZIC, *Measuring Narrative Engagement*, in: «Media Psychology», vol. XII, 2009, pp. 321-347.

²⁷ Cfr. E.M.E. KOOPMAN, F. HAKEMULDER, *Effects of Literature on Empathy and Self-reflection*, cit.

²⁸ Cfr. M. SLATER, *Entertainment Education and the Persuasive Impact of Narratives*, in: M.C. GREEN, J.J. STRANGE, T.C. BROCK (eds.), *Narrative Impact: So-*

cial and Cognitive Foundations, Erlbaum, Mahwah (NJ) 2002, pp. 157-181; M. KREUTER, K. HOLMES, K. ALCARAZ, B. KALESAN, S. RATH, M. RICHERT, A. MCQUEEN, N. CAITO, L. ROBINSON, E.M. CLARK, *Comparing Narrative and Informational Videos to Increase Mammography in Low-income African American Women*, in: «Patient Education and Counseling», vol. LXXXI, 2010, Supplement, pp. S6-S14; P.M. BAL, A.B. BAKKER, O.S. BUTTERMAN, *The Influence of Fictional Narrative Experience on Work Outcomes: A Conceptual Analysis and Research Model*, in: «Review of General Psychology», vol. XV, n. 4, 2011, pp. 361-370; J.H. WILLIAMS, M.C. GREEN, T.K. HOUSTON, J.J. ALLISON, *Stories to Communicate Risks about Tobacco: Development of a Brief Scale to Measure Transportation into a Video Story*, «Health Education Journal», vol. LXX, n. 2, 2011, pp. 184-191.

²⁹ Cfr. M. MORGENSTERN, E.A. POELEN, R. SCHOLTE, S. KARLSDOTTIR, S.H. JOHNSSON, E. MATHIS, F. FAGGIANO, E. FLOREK, H. SWEETING, K. HUNT, J.D. SARGENT, R. HANEWINKEL, *Smoking in Movies and Adolescent Smoking: Cross-cultural Study in six European Countries*, in: «Thorax», vol. LXVI, n. 10, 2011, pp. 875-83; S. DAL CIN, M. STOOLMILLER, J.D. SARGENT, *When Movies Matter: Exposure to Smoking in Movies and Changes in Smoking Behavior*, in: «Journal Health Communication», vol. XVII, n. 1, 2012, pp. 76-89.

³⁰ Cfr. J. WANG, B.J. CALDER, *Media Transportation and Advertising*, in: «Journal of Consumer Research», vol. XXXIII, n. 2, 2006, pp. 151-162; M.B. MORAN, T.M. SHEILA, L. FRANK, L. BAEZCONDE-GARBANATI, *The Ability of Narrative Communication to Address Health-related Social Norms*, in: «International Review of Social Research», vol. III, n. 2, 2013, pp. 131-149.

³¹ Cfr. D.R. JOHNSON, *Transportation into a Story Increases Empathy, Prosocial Behavior, and Perceptual Bias toward Fearful Expressions*, in: «Personality and Individual Differences», vol. LIII, n. 2, 2012, pp. 150-155.

³² Cfr. L. VEZZALI, S. STATHI, D. GIOVANNINI, D. CAPOZZA, E. TRIFILETTI, *The Greatest Magic of Harry Potter: Reducing Prejudice*, in: «Journal of Applied Social Psychology», vol. XLV, n. 2, 2015, pp. 105-121.

³³ Cfr. E.M.E. KOOPMAN, *Empathic Reactions after Reading. The Role of Genre, Personal Factors and Affective Responses*, in: «Poetics», vol. L, 2015, pp. 62-79.

³⁴ Cfr. A. BANDURA, *Social Cognitive Theory of Mass*

Communication, in: J. BRYANT, D. ZILLMAN (eds.), *Media Effects: Advances in Theory and Research*, Erlbaum, Hillsdale (NJ) 2002, pp. 121-153.

³⁵ Cfr. F. HAKEMULDER, *The Moral Laboratory: Experiments Examining the Effects of Reading Literature on Social Perception and Moral Self-concept*, Benjamins, Amsterdam 2000.

³⁶ Cfr. K. OATLEY, *The Cognitive Science of Fiction*, in: «WIREs Cognitive Science», vol. III, n. 4, 2012, pp. 425-430; K. OATLEY, *Fiction: Simulation of Social Worlds*, cit.

³⁷ Cfr. S. SIKORA, D. KUIKEN, D.S. MIAL, *An Uncommon Resonance*, cit.; D.R. JOHNSON, *Transportation into a Story Increases Empathy, Prosocial Behavior, and Perceptual Bias toward Fearful Expressions*, cit.; P.M. BAL, M. VELTKAMP, *How does Fiction Reading Influence Empathy?*, cit.; J.E. BLACK, J.L. BARNES, *The Effects of Reading Material on Social and Non-social Cognition*, cit.; L. VEZZALI, S. STATHI, D. GIOVANNINI, D. CAPOZZA, E. TRIFILETTI, *The Greatest Magic of Harry Potter*, cit.

³⁸ Cfr. M.C. GREEN, *Transportation into Narrative Worlds: The Role of Prior Knowledge and Perceived Realism*, in: «Discourse Processes», vol. XXXVIII, n. 2, 2004, pp. 247-266.

³⁹ Cfr. M.C. GREEN, T.C. BROCK, *In the Mind's Eye: Transportation-imagery Model of Narrative Persuasion*, in: M.C. GREEN, J.J. STRANGE, T.C. BROCK (eds.), *Narrative Impact: Social and cognitive Foundations*, Erlbaum, Mahwah (NJ) 2002, pp. 315-341.

⁴⁰ Cfr. M. SLATER, *Entertainment Education and the Persuasive Impact of Narratives*, cit.

⁴¹ Cfr. D.A. PRENTICE, R.J. GERRIG, *Exploring the Boundary between Fiction and Reality*, in: S. CHAIKEN, Y. TROPE (eds.), *Dual-process Theories in Social Psychology*, Guilford, New York 1999, pp. 529-546; M.C. GREEN, T.C. BROCK, *In the Mind's Eye*, cit.; E.J. MARSH, L. FAZIO, *Learning Errors from Fiction: Difficulties in Reducing Reliance on Fictional Stories*, in: «Memory and Cognition», vol. XXXIV, n. 5, 2006, pp. 1140-1149.

⁴² Cfr. G. CURRIE, *Models as Fictions, Fictions as Models*, in: «The Monist», vol. XCIX, n. 3, 2016,

pp. 296-310.

⁴³ Cfr. D. ZILLMAN, *Empathy: Affect from Bearing Witness to the Emotions of Others*, in: J. BRYANT, D. ZILLMAN (eds.), *Responding to the screen: Reception and reaction processes*, Erlbaum, Hillsdale (NJ) 2002, pp. 135-167.

⁴⁴ Cfr. E. MOYER-GUSÉ, *Toward a Theory of Entertainment Persuasion: Explaining the Persuasive Effects of Entertainment-education Messages*, in: «Communication Theory», vol. XVIII, n. 3, 2008, pp. 407-425.

⁴⁵ Cfr. M.C. GREEN, T.C. BROCK, *The Role of Transportation in the Persuasiveness of Public Narratives*, in: «Journal of Personality and Social Psychology», vol. LXXIX, n. 5, 2000, pp. 701-721.

⁴⁶ Cfr. R. BUSSELLE, H. BILANDZIC, *Fictionality and Perceived Realism in Experiencing Stories: A Model of Narrative Comprehension and Engagement*, in: «Communication Theory», vol. XVIII, n. 2, 2008, pp. 255-280.

⁴⁷ Cfr. T.S. GENDLER, *On the Relation between Pretence and Belief*, in: M. KIERAN, D. LOPES (eds.), *Imagination, Philosophy, and the Arts*, Routledge, London 2003, pp. 125-141; S. NICHOLS, *Just the Imagination: Why Imagining doesn't Behave like Believing*, in: «Mind and Language», n. XXI, n. 4, 2006, pp. 459-474; E. GALGUT, *Harnessing the Imagination: The Asymmetry of Belief and Make-believe*, in: «Contemporary Aesthetics», vol. XII, 2004, Art. Id. 696.

⁴⁸ Cfr. F. HAKEMULDER, W. VAN PEER, *Empirical Stylistics*, in: V. SOTIROVA (ed.) *A Companion to Stylistics*, Continuum, London 2015, pp. 251-274.

⁴⁹ Cfr. K. BÁLINT, F. HAKEMULDER, M. KUIJPERS, M. DOICARU, E.S. TAN, *Reconceptualizing Foregrounding. Identifying Response Strategies to Deviation in Absorbing Narratives*, in: «Scientific Study of Literature», vol. VI, n. 2, 2016, pp. 176-207.

⁵⁰ Cfr. D.S. MIAL, D. KUIKEN, *A Feeling for Fiction: Becoming What we Behold*, cit.; S. SIKORA, D. KUIKEN, D.S. MIAL, *An Uncommon Resonance*, cit.; S. SIKORA, D. KUIKEN, D.S. MIAL, *Expressive Reading*, cit.